

A tre anni dalla morte di Filippo Raciti Noi poliziotti allo sbaraglio per 1300 euro al mese

■■■ NICOLA TANZI*

■■■ Tre anni fa moriva l'ispettore di **Polizia** Filippo Raciti. Quella morte fa ancora male ai poliziotti italiani che ogni giorno rischiano la vita in servizio. Fa male soprattutto alle migliaia di ragazzi dei Reparti Mobili che ogni fine settimana sono impiegati negli stadi con turni di servizio massacranti che iniziano la mattina presto per bonificare l'impianto sportivo e si concludono soltanto in tarda serata quando i tifosi sono ritornati a casa.

Ore e ore in piedi, al freddo come al caldo, a prendere insulti, sputi e pietre, con divise non sempre adeguate alle esigenze operative e con automezzi che in qualche caso sono vecchi e obsoleti. Talvolta, i "celerini" non hanno neppure addosso tutte le protezioni previste e se utilizzano, legittimamente, il manganello o i lacrimogeni, centinaia di videocamere e macchine fotografiche sono pronte a immortalare il "terribile gesto", senza che nessuno si chieda che cosa sono stati costretti a sopportare per ore prima di arrivare all'uso legittimo della forza. Colleghi che spesso si ritrovano nella proporzione di uno a cento nei confronti dei manifestanti, che vivono i loro giorni e le loro notti in caserma, sempre a disposizione per poter essere impiegati in servizio, che non hanno praticamente vita privata perché gli orari nei Reparti Mobili sono imprevedibili, con la famiglia spesso a molti chilometri di distanza. Gente che percepisce 1.300 euro netti di stipendio.

Spesso il poliziotto impiegato in ordine pubblico negli stadi o nelle manifestazioni vive con apprensione il servizio che sta svolgendo. Emblematica, a questo proposito, è la situazione che si è venuta a creare in Val di Susa nel 2005, dove alcuni

operatori delle Forze dell'Ordine finirono sotto inchiesta per gli scontri di Venaus causati da antagonisti, no global. Ebbene, nonostante l'inchiesta della Procura della Repubblica di Torino avesse successivamente accertato la correttezza dell'operato dei poliziotti, la Corte dei Conti del Piemonte continua tutt'oggi un'indagine

per presunto «danno d'immagine» alla nazione e allo stesso Corpo di **Polizia**.

Come si può lavorare serenamente in queste situazioni? Noi siamo i primi a dire che, se esistono responsabilità e se sono accertate oltre ogni ragionevole dubbio, occorre prendere i provvedimenti conseguenti. Ma la responsabilità penale, nel nostro ordinamento, è personale. E anche per quel che riguarda i fatti di Genova del 2001 è stato smontato il teorema di chi aveva visto nell'atteggiamento della **Polizia** una sorta di "complotto" orchestrato dall'alto per "colpire" i manifestanti.

Per dare maggiore tranquillità a chi opera per la sicurezza dei cittadini pretendiamo di essere giudicati con più serenità anche da dai magistrati che nella maggior parte dei casi combattono al nostro fianco contro l'illegalità e la criminalità. Da tempo chiediamo, non a caso, una modifica al codice di procedura penale per attribuire al Procuratore generale della Repubblica la competenza a svolgere una previa valutazione di garanzia dei fatti aventi origine e causa nel servizio di **polizia**, con l'introduzione di una particolare forma di archiviazione, richiesta con atto motivato, qualora le condotte degli operatori possano riguardare, ad esempio la legittima difesa, l'uso legittimo delle armi e l'adempimento di un dovere.

***SEGRETARIO GENERALE SAP
SINDACATO AUTONOMO DI **POLIZIA****

